

IL RECENTE SVILUPPO DEMOGRAFICO ED ECONOMICO DELLA GRECIA (*)

La commossa ammirazione che si prova nel visitare la Grecia è determinata in gran parte dai ricordi che, specialmente in coloro che hanno il privilegio di possedere una sia pur modesta cultura classica, suscita ciascuna delle sue rovine, ciascuna delle sue città, ciascuno dei tanti fiumi e torrenti che la solcano, ciascuno dei suoi monti e financo la più piccola delle sue innumerevoli isole. Paragonata a tanti altri organismi politici del passato e del presente, la Grecia come dimensione è ben piccola cosa: ma quanti altri paesi possono starle alla pari per l'importanza avuta nella storia dell'Umanità? In nessun'altra regione è fiorita una civiltà altrettanto meravigliosa, che possa definirsi, come quella greca, *la civiltà dell'armonia*.

Ma non sono soltanto i ricordi del passato a suscitare l'entusiasmo del viaggiatore per questa magnifica terra: poiché in essa trovano argomenti d'indagine, numerosi e importanti, oltre allo storico e all'archeologo, il geografo, il geologo, l'antropologo e il biologo.

L'attenzione del geografo viene richiamata, fra l'altro, dalla profonda trasformazione demografica ed economica verificatasi in Grecia negli ultimi quarant'anni e svoltasi con ritmo accelerato soprattutto negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. E' di questo argomento che sommariamente parlerò, utilizzando quanto di più recente e sicuro è stato scritto al riguardo e quanto ho avuto modo di osservare durante un viaggio da me compiuto nella Grecia centrale e meridionale nell'aprile dell'anno passato.

(*) Testo della conferenza tenuta nella Sede della Società il 7 maggio 1960.

Allorché, dopo parecchi anni di moti rivoluzionari contro i Turchi, i quali avevano dominato il paese nel corso di quattro secoli o poco meno, si formò il regno costituzionale di Grecia con il protocollo di Londra del 1830, che fece seguito alla pace di Adrianopoli del 1829, solo una terza parte della nazione ellenica trovò in esso una patria politica. Infatti il nuovo regno si componeva soltanto della Grecia centrale a sud del Golfo di Arta e dell'Óthrys, e poi dell'Eubea, del Peloponneso e delle Cicladi, il tutto con una superficie complessiva di 40.000 *kmq* e una popolazione di appena 600.000 abitanti.

Per lungo tempo, somma aspirazione dei patrioti greci è stata quella di riunire in un solo Stato tutte le regioni costiere del Mare Egeo e del Mar di Marmara, compresa Costantinopoli, come la capitale dell'antico Impero Bizantino. Questa « Grande idea » non si è potuta realizzare: ma quanto cammino ha percorso la nazione ellenica dal 1830 al giorno d'oggi! Nel 1864 la Grecia si accrebbe delle Isole Ionie, cedutele dall'Inghilterra (esse formavano una repubblica federativa sotto il protettorato britannico); nel 1881, in seguito ai trattati di Berlino del 1878 e del 1880, il territorio greco venne esteso verso l'Epiro e la Tessaglia; una sezione di questa, però, fu perduta nuovamente come conseguenza della guerra greco-turca combattuta nel 1897; nel 1908 Creta proclamò la sua unione alla Grecia, la quale allora giunse ad avere 73.000 *kmq* di superficie e 3 milioni di abitanti. Quando, in seguito alle guerre balcaniche del 1912-13, la Grecia si ampliò in Epiro, nella Macedonia e nell'Arcipelago, giunse ad avere una estensione tripla di quella che aveva nel 1830: cioè 120.000 *kmq* e 4.700.000 abitanti.

Nel 1920 col trattato di Sèvres alla Grecia fu affidato il mandato su Smirne ed un esteso territorio intorno, e fu concessa la Tracia fino alla linea di Ciataglia, a meno di 50 *km* da Costantinopoli. Si era quasi realizzata, pertanto, la « Grande Idea »: ma la Turchia di Kemal Pascià rifiutò di riconoscere il trattato di Sèvres, e nell'agosto del 1922 la Grecia non riuscì a sostenere l'urto dell'esercito turco, che occupò Smirne e l'incendiò. I Greci furono costretti a sgomberare tutta l'Asia Minore e, per il trattato di Losanna (1923), a rinunciare a qualsiasi territorio in tale

regione, a una parte della Tracia, precisamente quella situata a' oriente della Marizza, e alle isole di Imbro e di Tenedo. Con un accordo precedente si era stabilito, d'altronde, uno scambio di popolazioni: cioè il trasferimento obbligatorio dei Greci dell'Asia Minore in territorio greco e il trasferimento entro i confini della Turchia dei Turchi abitanti in Grecia. Uno scambio di popolazione era già stato stabilito con la Bulgaria. Fu così che lasciarono il suolo greco oltre 450.000 Turchi (la grande maggioranza di questi viveva nella Macedonia) e 90.000 e più Bulgari, provenienti soprattutto da quel lembo della Tracia che per pochi anni, tra il 1913 e il 1919, diede alla Bulgaria uno sbocco sull'Egeo. In cambio, affluirono in Grecia 1.400.000 Greci. L'Ellenismo veniva così completamente sradicato dalle coste dell'Asia Minore, dove aveva brillato per millenni, e l'enorme afflusso dei profughi determinò in Grecia una situazione economica, ed anche sanitaria, di un'estrema gravità.

Ma, d'altro canto, un tale afflusso contribuì a consolidare l'unità della Grecia, facendola diventare uno degli Stati europei più omogenei dal punto di vista etnico-linguistico, e inoltre contribuì validamente a modernizzare la vita economica nazionale, perché tra i profughi numerosi erano gli elementi attivi e intraprendenti.

Non meno di 1.400.000, lo ripeto, furono i profughi: ma nel 1928 il loro numero risultò ridotto a 1.220.000. Ciò si spiega con l'elevatissima mortalità verificatasi tra di loro in conseguenza dei disagi dell'esodo e delle deplorevoli condizioni igienico-sanitarie in cui furono costretti a vivere nei primi anni. Sembra che nel 1923 essi abbiano avuto in media tre casi di morte per ogni nascita.

I profughi in gran parte si insediarono in borgate e villaggi costruiti *ex novo*. Alcuni di questi sorsero alla periferia di Salonicco: Nuova Magnesia, Nuova Kordelia, ecc.; altri intorno ad Atene, tra i quali Nuova Smirne, fra la capitale ed il Pireo. Insieme con questo, Nuova Smirne fa parte della Grande Atene, immensa distesa di case che, ormai senza soluzione di continuità, si stende dalle pendici dell'Acropoli e del Licabetto fino al mare.

Notevole fu il numero dei profughi che occuparono le case

abbandonate dai Turchi e dai Bulgari. Questo è avvenuto specialmente nelle campagne della Macedonia, per esempio nella conca di Enotia, e in alcune delle sue città minori, come Kavala, dove l'avvento dei profughi fece addirittura raddoppiare la popolazione.

L'intensa attività dei nuovi venuti fece sì che già nel 1933, dopo soli dieci anni dal loro trasferimento, in Macedonia risultasse raddoppiata la superficie coltivata. Il numero dei coltivatori di tabacco s'era quadruplicato, e quello dei coltivatori di vigneti era cresciuto di ben quindici volte. Le colture della vite, degli alberi da frutta e del tabacco si estesero a spese dei pascoli e delle colture estensive di cereali.

Le regioni che subirono una profonda trasformazione agraria sono tante; mi limito a ricordare l'Enotia, l'Eordea (che prima era occupata dalla steppa), il bacino di Bitolia (anche questo, prima, stepposo su grandi estensioni), ecc.

Numerosi profughi affluirono altresì a Patrasso (di cui formano oggi almeno un ottavo dell'intera popolazione) e a Creta, segnatamente nella città di Candia.

A esodo compiuto, i Greci rimpatriati rappresentavano quasi il 20% dell'intera popolazione dello Stato; essi formavano il 48% della popolazione di Salonicco, il 40% di quella del Pireo, il 28% di quella di Atene. Attivi e intraprendenti, come ho già detto, i nuovi venuti diedero vita anche a varie attività industriali: nella Grande Atene portarono l'interessante lavorazione artigianale dei tappeti, di cui Smirne andava famosa; a Kavala diedero impulso alla manifattura dei tabacchi; in vari centri favorirono lo sviluppo e il perfezionamento della lavorazione dei fichi secchi e dell'uva passa.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, la Grecia aveva 130.000 *kmq* e 7 milioni di abitanti. Gli eventi bellici e la guerra civile contro gli elementi comunisti, la quale è durata fino al 1949, apportarono alla nazione rovine dappertutto e ingenti perdite di vite umane. Si calcola che soltanto per la crudele carestia che infierì durante l'occupazione tedesca siano perite 300.000 persone, in gran parte donne, vecchi e bambini.

L'ultimo ingrandimento la Grecia l'ha avuto nel 1947, con la cessione, da parte dell'Italia, del Dodecaneso: sicché ora essa si estende su 132.000 *kmq* ed è popolata da 8 milioni e mezzo di abitanti.

Come appare chiaro da quanto ho detto finora, un arduo problema è stato quello di fissare le frontiere dello Stato greco, dal lontano 1830 ad oggi, poiché i Greci vivevano e in massima parte vivono tuttora molto dispersi, abitando non solamente la penisola greca e parte della Macedonia e della Tracia, ma anche gli sciami di isole dell'Arcipelago, le Isole Ionie, Creta e la lontana Cipro, che entro quest'anno dovrà ottenere l'indipendenza; fino al 1923 molti Greci, l'abbiamo visto, vivevano sulle coste egee dell'Asia Minore.

Sull'area *attuale* della Grecia, si può calcolare che nel 1939 vivessero 7.230.000 ab., saliti oggi a 8.500.000, come abbiamo veduto. L'aumento medio percentuale annuo della popolazione è pressappoco lo stesso che in Italia, ma tanto la natalità, quanto la mortalità sono un poco più elevate. Nel periodo 1929-1939 la natalità fu in media del 28‰; attualmente essa è discesa al 26‰. La mortalità, che prima della guerra si aggirava sul 17 per mille, ora è scesa al 10 per mille. Si tenga presente che la metà della popolazione è formata da individui di età inferiore ai trent'anni.

Le minoranze alloglotte in Grecia sono oggi del tutto trascurabili. Dopo l'esodo dei Turchi e dei Bulgari, viveva ancora a Salonico una numerosa colonia di Ebrei spagnoli, che parlavano un castigliano arcaico, pressappoco quello che si usava al tempo della loro espulsione dalla Spagna con l'editto dell'Alhambra del 1492. Sembra che nel 1939 gli Ebrei fossero ben 100.000, quasi la metà della popolazione tessalonicese. Essi furono deportati e praticamente sterminati dai nazisti durante i quattro anni di occupazione tedesca.

Bilingui erano i pastori albanesi che, prima della seconda guerra mondiale, in numero molto esiguo vivevano sulle montagne del Pindo, e che hanno abbandonato la regione durante detta guerra e durante la guerra civile. Sul Pindo sono rimasti pochi pastori

aromuni, che parlano un romeno arcaico e che sono anch'essi bilingui. In alcune città, infine, vi sono piccoli nuclei di Armeni.

Ritengo opportuno ricordare che attualmente più di 2 milioni di Greci vivono fuori dei confini della madrepatria; di questi, circa mezzo milione negli Stati Uniti, 430.000 a Cipro (popolata da Greci per l'80%) e 200.000 nell'Unione Sovietica. Importanti nuclei di Greci sussistono a Costantinopoli (circa 80.000, contro il mezzo milione del 1914) e ad Alessandria d'Egitto; nuclei minori si trovano poi in altre città portuali del Mediterraneo: Tunisi, Tripoli, Bengasi, ecc.

Il flusso emigratorio dei Greci fu forte soprattutto avanti la prima guerra mondiale, come in Italia. Nel 1907, per esempio, partirono per l'America 37.000 emigranti; nel 1931 il numero di questi era sceso a 2200 appena.

Dopo la seconda guerra mondiale un'emigrazione di modesta entità va dirigendosi verso gli Stati Uniti, alcuni paesi dell'America Meridionale e l'Australia.

La densità media della popolazione per l'intero paese, che era di 54 ab. per *kmq* nel 1939, è salita attualmente a 64, dunque poco più di un terzo della densità di popolazione dell'Italia. Ma si deve tener presente che la Grecia è uno dei paesi più montagnosi del mondo, dove l'area coltivabile è meno di un terzo di quella totale. Se dalla popolazione complessiva si toglie quella che vive nella Grande Atene (un milione e mezzo di ab.) e quella di Salonicco (300.000 ab.), la densità scende a soli 50 ab. per *kmq*. Naturalmente, molto forti sono le differenze fra una parte e l'altra del territorio, quasi sempre in corrispondenza con le condizioni del rilievo, e, quindi, con l'estensione delle aree coltivabili, e con la maggiore o minore distanza dal mare: infatti le regioni costiere sono normalmente assai più abitate di quelle interne.

Se si considerano i dati di densità per *nómoi*, o dipartimenti, ove si prescinda dall'Attica, dove si trova la capitale, e dal *nómos* di Salonicco, osserviamo questi estremi: il *nómos* di Evritania, che comprende la sezione più aspra del Pindo, ha 20 ab. per *kmq* appena; invece il *nómos* di Corfù presenta una media di 170 ab. per *kmq*.

Il 37% della popolazione abita in città di oltre 10.000 abi-

tanti, mentre poco meno della metà vive in paesi con meno di 2000 ab. Atene, che è per la Grecia quello che Vienna è per l'Austria, cioè una testa molto grande su di un piccolo corpo, nel 1939 coi sobborghi arrivava al milione di abitanti (un secolo fa ne aveva soltanto 50.000); ora, come ho detto, le viene attribuita una popolazione di un milione e mezzo di abitanti: ma, come mi è stato assicurato da numerosi suoi cittadini degni di fede, in effetti la popolazione deve essere molto superiore, perché ingente è il numero di coloro i quali vi dimorano senza aver ottenuto la residenza e che aggravano la crisi degli alloggi. Un ininterrotto mare di case e un enorme reticolato di animatissime strade si stende ormai ai piedi dell'Acropoli e del Licabetto, e non è possibile da queste sommità vederne la fine. La rapida espansione e il sorgere di nuovi sobborghi ha portato Atene a fondersi col Pireo, e solo il mare l'ha fermata.

A differenza della capitale, negli ultimi vent'anni le altre maggiori città greche hanno avuto uno sviluppo topografico e demografico piuttosto mediocre: la popolazione di Salonicco è passata da 250.000 a 300.000 ab.; quella di Patrasso da 70.000 a 80.000; quella di Candia da 40.000 a 50.000; quella di Volo, infine, è rimasta stazionaria sui 50.000 ab.

Benché la maggior parte della popolazione attiva (della quale le donne formano soltanto il 20%) si occupi di agricoltura, la Grecia è un paese molto meno rurale degli altri paesi balcanici, poiché il grande sviluppo delle coste favorisce i traffici marittimi e d'altronde il greco per inclinazione naturale è portato alla vita politica e cittadina, e preferisce la città alla campagna.

Grandi sono i contrasti regionali nell'ambiente fisico e quindi nei generi di vita. Nelle montagne del Pindo specialmente, ma anche nelle altre maggiori plaghe montagnose, predomina la vita pastorale. Un'intensa vita agricola ferve nei profondi e larghi bacini della Macedonia e della Tessaglia e nelle piccole pianure che lungo tutto il perimetro costiero si alternano con le montagne, che scendono al mare precipiti, con le pendici calve o rivestite tutt'al più dalla *phrygana* (una forma degradata, ridotta, di macchia mediterranea). Finalmente, lungo tutte le coste si osserva un'intensa vita marinara.

Secondo le statistiche ufficiali più recenti, che danno la situazione al 1959, vive dell'agricoltura il 60% della popolazione greca; predomina la piccola proprietà, con una media di 3 ettari e mezzo. I progressi compiuti dall'agricoltura stessa dopo la guerra risultano molto considerevoli e sono stati conseguiti superando gravi difficoltà, tra le quali, innanzi tutto, la penuria di terre coltivabili; queste coprono appena 35.000 *kmq* (superficie pari a due volte il Lazio), ciò che porta la densità della popolazione rurale a 110 ab. per *kmq*, una delle più elevate d'Europa. Nonostante l'incremento avutosi nella produzione agricola e nell'allevamento, che servono essenzialmente all'alimentazione locale, la Grecia è costretta ancora a importare grandi quantità di viveri: e per ridurre sempre più tali importazioni, il governo greco ha preso provvedimenti atti a dare incremento alla produzione di alcune derrate agricole fino alla saturazione del mercato interno e a realizzare una sempre maggiore eccedenza di altri prodotti per l'esportazione.

Già nel 1950 la produzione agricola greca era riuscita a superare il livello prebellico, ma le energiche misure adottate negli ultimi cinque anni per diffondere la coltura intensiva, la meccanizzazione e l'uso dei concimi chimici, hanno portato a risultati davvero grandiosi. Il forte aumento nel consumo dei concimi chimici, salito dalle 322.000 *tonn* del 1953 alle 700.000 del 1958, è stato facilitato dalle sovvenzioni statali (per cui i coltivatori vengono a pagare i concimi stessi a un prezzo inferiore del 10-20 per cento al costo di produzione) e dalle facilitazioni di vendita offerte dalla Banca Agricola di Grecia. Ormai quasi il 40% della superficie coltivabile è arricchito mediante concimi chimici, mentre prima della guerra lo era soltanto il 10%.

Il rapido diffondersi delle macchine agricole, e specialmente la installazione di pompe per l'irrigazione, che da 20.000 che erano nel 1953 sono salite a 113.000 nel 1958, ha fatto quasi scomparire da numerose regioni gli antichi arretratissimi metodi di coltura. Del milione e mezzo di ettari che si presta alla coltivazione meccanizzata, poco meno della metà, ormai, è coltivata mediante macchine, le quali vengono in gran parte acquistate dalla

Banca Agricola di Grecia, che le vende poi a credito ai coltivatori tramite le loro cooperative.

Molto limitate sono, in Grecia, le possibilità di estendere le aree coltivate, e quindi se si vuole aumentare la produzione occorre proteggere tali aree dalle inondazioni e soprattutto diffondere l'irrigazione. Al riguardo sono stati realizzati progressi notevolissimi, in quanto che l'area irrigata è salita da 167.700 ettari nel 1953 a 365.000 (più del doppio) nel 1958. L'importanza di questo si può valutare esattamente tenendo presente che in media i terreni irrigati rendono tre volte e mezza più di quelli che non lo sono.

Tra i maggiori lavori compiuti per l'irrigazione rammenterò gli sbarramenti dei fiumi Axiós e Aliákmon in Macedonia e quello dell'Acheloo nella Grecia occidentale.

Ho detto prima che da tutte queste provvidenze in favore dell'agricoltura si sono ottenuti risultati grandiosi. Nel 1957, per la prima volta nella sua storia, la Grecia è riuscita a ricavare dal suo territorio tutto il grano necessario al consumo della popolazione, con una produzione di 17.200.000 q, in confronto con i 7.680.000 che si ottennero in media prima della guerra. E per la prima volta, nel 1959 la Grecia ha addirittura esportato il grano, per una quantità pari a un milione e mezzo di quintali.

Grandi progressi sono stati conseguiti anche nelle colture del riso, delle patate, dei legumi e soprattutto in quelle del cotone e degli agrumi. Di riso, prima della guerra la Grecia produceva in media soli 40.000 q all'anno, mentre ora se ne ottengono circa 700.000; per la produzione delle patate si è saliti da un milione e mezzo di q a quattro milioni e mezzo; per quella dei legumi, da 2.300.000 q a 10 milioni.

La coltivazione del riso è la più adatta ai suoli salati irrigabili: suoli frequenti nei paesi mediterranei e che in Grecia si estendono, sembra, su 100.000 ettari. E' in progetto l'irrigazione di 3500 ettari di essi nella regione di Anthili, nella Ftotide.

La coltura del cotone, praticata in Grecia da tempi remoti, vi è particolarmente favorita dalle condizioni climatiche ed edafiche e dall'abbondanza di mano d'opera agricola, specialmente nella Beozia e nell'Attica. Ma prima della guerra la produzione

era insufficiente, alla richiesta dell'industria cotoniera locale, e perciò si dovevano importare grandi quantità di cotone. L'area coltivata a cotone nel 1938 occupava 75.000 ettari, dei quali solo un terzo irrigato. Nel 1958 la superficie a cotone era più che doppia: 163.000 ettari, dei quali il 57% irrigato. La produzione di fibra prima della guerra si aggirava sui 440.000 q; nel 1958 ha raggiunto 1.900.000 q, soddisfacendo la richiesta interna e permettendo, fin dal 1951, un'esportazione che si è fatta sempre più considerevole, sicché tra i prodotti esportati il cotone figura ormai al terzo posto, dopo il tabacco e l'uva passa.

Il cotone greco è più bianco e più brillante del cotone americano, ed è più di questo ricercato sui mercati. I campi di cotone vengono per lo più coltivati con mezzi meccanici, ma la raccolta è fatta tuttora a mano. Le varietà coltivate, in parte sono state introdotte dagli Stati Uniti, in parte sono state create dall'Istituto del Cotone di Grecia. La semina comincia ai primi di aprile, mentre la raccolta s'inizia ai primi di settembre. Quasi tutto il lavoro di sgranellatura viene effettuato da ottobre a gennaio per mezzo di sgranellatrici a sega.

Si sa che i Greci conobbero gli agrumi fin dal IV secolo a.C. Teofrasto di Eresia, il quale fiorì ad Atene tra la fine del IV secolo e i primi anni del III secolo a.C., nella sua celebre *Storia delle piante* (IV, 4, 2-3) parla infatti del cedro, del quale dà una precisa descrizione botanica. Molti secoli più tardi furono conosciuti gli altri agrumi, la cui coltura per lungo tempo ebbe in Grecia una modesta importanza. Nel 1930 se ne ottenevano ancora soltanto 230.000 q, che erano ben poca cosa di fronte ai 12 milioni e mezzo di q della Spagna e ai 7 milioni e mezzo dell'Italia. Ma poi si è dato grande incremento a questa coltura, specie dopo la guerra: ora la produzione in confronto a quella del 1930 si è più che *decuplicata*. Risulta infatti di oltre 2 milioni e mezzo di q, dei quali il 68% dato dagli aranci, il 20% dai limoni e il resto dai mandarini e, in minima quantità, dai cedri.

La coltura degli agrumi si è diffusa, naturalmente, soprattutto nelle regioni dal clima più dolce e dal suolo alluvionale argilloso-sabbioso: quindi nella zona costiera del Peloponneso e di Creta. Il Peloponneso possiede quasi la metà delle piante di li-

mone dell'intera Grecia, un terzo degli aranci e un quarto dei mandarini.

Gli agrumeti sono irrigati mediante sistemi di canali che convogliano acque ricavate dai fiumi, oppure estratte dal sottosuolo mediante pozzi freatici o anche artesiani (questi sono particolarmente numerosi nell'Elide). Spesso agli agrumi è associata la coltura di altre piante da frutto. La massima parte della produzione, più del 75%, è assorbita dal mercato interno. Il rimanente viene esportato, specialmente in Cecoslovacchia, Unione Sovietica e Germania occidentale, attraverso i porti del Pireo e di Patrasso, Aígion, Calamata, Isthmía, Corinto, Prevesa, La Canea e Scio e per ferrovia dalle stazioni del Pireo, di Atene e di Salonicco.

Le colture arboree e arbustive e quella del tabacco sono tradizionali per la Grecia ed essenziali per la sua economia. Tra le prime, come si immagina facilmente per un paese mediterraneo, hanno la più grande importanza le colture dell'olivo e della vite. La prima continua la sua antichissima tradizione, né gli imponenti sviluppi della agrumicoltura ne hanno ridotto l'importanza. L'olivo prospera facilmente in tutti i terreni e spesso è associato ad altre colture. La produzione dell'olio d'oliva, per la quale la Grecia è superata soltanto dalla Spagna e dall'Italia, fu di 1.130.000 *q* annui, in media, tra il 1935 e il 1938; tra il 1953 e il 1959 tale media è salita sensibilmente, a circa 1.400.000 *q*. Sono le zone costiere del Peloponneso e le isole quelle che forniscono la maggior quantità di olio d'oliva: e il Peloponneso e le regioni collinose attorno a Salonicco sono quelle dove maggiormente prospera la vite. Questa coltura però è rimasta pressoché stazionaria, di guisa che i suoi principali prodotti, abbondantemente esportati, e cioè le uve passe e i vini liquorosi e da taglio, affluiscono sui mercati in quantità non sensibilmente superiore rispetto a prima della guerra.

E' noto che la Grecia di tutti gli Stati europei è quello che produce le maggiori quantità di tabacco. Le qualità più pregiate di esso si coltivano in Macedonia, nelle regioni di Xánthi e di Dráma. Prima della guerra venivano ricavati ogni anno, in media, 600.000 *q* di tabacco: oggidì si supera il milione di quintali, sia perché si ottiene un maggior rendimento unitario, sia perché

la superficie coltivata a tabacco si è ampliata dagli 84.000 ai 120.000 ettari.

I progressi ottenuti nel settore dell'allevamento sono assai meno ingenti che quelli osservati a proposito dell'agricoltura. Il patrimonio zootecnico greco tra il 1940 e il 1945 subì, come è facile immaginare, perdite enormi: ma è stato a poco a poco ricostituito, ed ora, fuorché per i cavalli, che sono in regresso, si superano le cifre prebelliche, e per gli ovini anche di molto. E' caratteristica, come per tutti i paesi mediterranei, la prevalenza delle pecore e delle capre, e questo si spiega col fatto che i pascoli in grande maggioranza sono magri. La Grecia e l'Albania sono i due paesi d'Europa nei quali più elevata è la densità delle capre. Altro carattere tipicamente mediterraneo è la transumanza dei greggi, che viene praticata tuttora, sebbene in misura ridotta a causa dell'estendersi, in tempi recenti, delle colture nelle pianure settentrionali e centrali (Tessaglia). Un compenso a ciò è dato dall'ampliarsi della coltivazione delle piante da foraggio. Il governo ha curato l'importazione di migliori razze di bestiame dalla Germania e dalla Jugoslavia.

Se si raffrontano le cifre di produzione dei latticini, della carne e della lana di prima della guerra con le cifre degli ultimi anni, appare chiaro che si è verificato al riguardo un incremento assai modesto, del tutto inadeguato all'aumento della popolazione.

Non trascurabile, ma di secondaria importanza, è quanto si ricava dalle foreste, per la maggior parte di proprietà demaniale, le quali rivestono appena il 15% del territorio nazionale ed hanno molto sofferto nel periodo bellico. Si stanno facendo sforzi onde proteggere il patrimonio forestale e utilizzarlo razionalmente, ed intensa è pure l'opera di rimboschimento, che dal 1955 al 1958 ha interessato 190.000 ettari. Nei tempi passati, come in tutti i paesi mediterranei, il diboscamento anche in Grecia è stato molto intenso e dovuto in gran parte all'opera dei pastori che, mediante incendi, cercavano di guadagnare terreni per i pascoli.

Durante la guerra la flotta da pesca fu quasi interamente distrutta, ma la sua ricostruzione è stata rapida, onde oggidì essa è formata da un numero di battelli doppio di quello prebellico. Si noti, oltre a ciò, che ora i battelli in gran parte sono a mo-

tore e modernamente attrezzati. Vi sono anche tre grosse navi per la pesca nell'Atlantico. In media si pescano ogni anno sugli 800.000 quintali di pesce; ogni greco, quindi, ne dispone di 9 *kg* e mezzo, oltre il doppio della quantità di pesce di cui dispone un italiano.

Data la scarshezza delle terre coltivabili e il rapido accrescersi della popolazione, l'industrializzazione del paese è d'importanza vitale. Questo è stato ben compreso dai governanti greci: e grazie appunto alla politica di sviluppo industriale seguita dal governo, l'economia greca, pur rimanendo principalmente fondata sull'agricoltura, sta attraversando un processo di trasformazione della sua struttura.

Per lungo tempo la Grecia moderna ha avuto soltanto una attività artigianale che utilizzava le materie prime locali, e si è ritenuto che in essa lo svilupparsi di un'industria moderna non fosse cosa facile, soprattutto per il fatto che la Grecia difetta di fonti di energia. Mancano infatti antracite e litantrace e manca il petrolio; si dispone soltanto di modeste quantità di lignite e di limitate possibilità di sfruttamento idroelettrico.

Prima della guerra, qualche industria aveva cominciato ad avere importanza, ma nessuna riusciva a sopperire del tutto alle necessità della popolazione. Gli impianti metallurgici non erano in grado di lavorare interamente neppure le modeste quantità di minerali metallici allora scavati dal sottosuolo greco. Numerosi erano gli oleifici, ma pochi quelli moderni, e ingenti quantità di olio venivano esportate per essere raffinate all'estero. La meglio attrezzata era l'industria tessile, specialmente il cotonificio, e fiorente era l'industria dei tappeti, trapiantata in Grecia, come s'è detto, dai profughi dell'Asia Minore, che fornivano una parte notevole della mano d'opera anche a tutte le altre industrie e alle attività artigianali.

La guerra ridusse del 50% la capacità di produzione delle industrie greche; quella delle miniere nel 1945 era ridotta addirittura all'8% della capacità di produzione prebellica.

Nel programma del governo per l'industrializzazione del paese ha una importanza enorme l'incremento della produzione di energia elettrica, allo scopo di consentire alle nuove industrie di

svilupparsi su solide basi e di produrre a prezzi che possano sostenere la concorrenza.

L'Impresa Pubblica di Elettricità, alla quale è stata affidata l'elettrificazione del paese, ha costruito la centrale termica di Alivérion nell'Eubea e le centrali idroelettriche del Ládón nel Peloponneso, dell'Ágras nella Macedonia occidentale e del Louros nell'Epiro, per una potenza complessiva di 185.000 *kW* e una capacità produttiva di un miliardo annuo di *kWh*. Entro quest'anno cominceranno, poi, a funzionare la centrale termica di Tolemaide nella Macedonia e le centrali idroelettriche del Távropos in Tessaglia e dell'Edesséos in Macedonia, che aggiungeranno una potenza complessiva di 172.500 *kW* e una capacità produttiva annua di 850 milioni di *kWh*. Tra le centrali in costruzione ricorderò ancora quella dell'Acheloo, finanziata dall'Italia in conto riparazioni di guerra. Essa avrà una potenza di 180.000 *kW*, produrrà annualmente un miliardo di *kWh* e comincerà a funzionare nel 1964. La produzione totale di energia elettrica nel 1958 è stata di circa sei volte superiore a quella anteguerra.

Soprattutto nel corso dell'ultimo quinquennio, l'industria greca ha potuto realizzare uno sviluppo considerevolissimo, e alcuni suoi settori ormai non soltanto soddisfano il fabbisogno interno, ma riescono addirittura a esportare una parte del loro prodotto (per esempio, il cementificio).

Dopo la guerra, ad Atene sono sorti stabilimenti per la produzione di acido solforico e di concimi chimici, vetrerie, nuovi cementifici e, a 15 *km* dalla capitale, ad Asprópyrgos, una raffineria di petrolio. Di recente ha cominciato la sua attività pure l'industria cinematografica.

Se indichiamo con 100 l'indice di produzione industriale del 1939, vediamo che l'indice del 1958 è salito a 227. Le industrie che hanno registrato un più forte aumento sono quelle degli apparecchi elettrici, del cemento, della carta, le metallurgiche e meccaniche, la manifattura del tabacco, le industrie tessili. I settori che presentano le maggiori possibilità di sviluppo sono il cotonificio, le industrie intese alla elaborazione dei prodotti agricoli e il cementificio.

Una più accurata prospezione del sottosuolo ha rivelato la

presenza di ricchezze minerarie abbondanti e varie più che non si ritenesse un tempo. Tutti gli impianti delle miniere furono distrutti durante la guerra e la loro ricostruzione è terminata soltanto nel 1956. Da allora la produzione mineraria ha fatto progressi giganteschi. La produzione della lignite, che fu pari a 108.000 *tonn* nel 1938, ha raggiunto 1.200.000 *tonn* nel 1958. Questo aumento è dovuto in gran parte ai lavori eseguiti nelle miniere di Alivérion nell'Eubea, dove, come ho già accennato, funziona una grande centrale termica.

Incrementi enormi mostrano pure le produzioni della bauxite e della baritina. La bauxite dalle 180.000 *tonn* del 1938 è salita alle 850.000 nel 1958, una metà delle quali si ricava dalle miniere di Eleusi-Mandra nell'Attica, a breve distanza da Atene. La baritina proviene invece dall'isola di Micono.

La Grecia produce pure considerevoli quantità di ferro, rame, piombo argentifero, zinco, cromo, manganese, zolfo, magnesite e nichelio. Questo viene estratto da pochi anni nella regione di Lárymna, nella Ftiotide; la Grecia e la Finlandia sono attualmente gli unici fornitori europei di nichelio. La produzione degli altri numerosi minerali ha raggiunto per lo più il livello prebellico, in qualche caso anzi lo ha superato notevolmente.

In generale i minerali vengono esportati allo stato naturale; fanno eccezione lo zolfo e i minerali di piombo e di zinco, i quali vengono arricchiti prima dell'esportazione, e il minerale di cromo della regione di Kozáni, in Macedonia, che è trattato in moderni impianti.

Ho accennato più volte all'artigianato. Esso ha un'importanza tutt'altro che trascurabile; si ritiene, infatti, che dia lavoro a 340.000 persone. I suoi ben noti ed apprezzati prodotti (tessuti ricamati con un sorprendente senso estetico, magnifici tappeti, eleganti ceramiche che riproducono i modelli antichi, delicati oggetti d'oro e d'argento di tradizione bizantina, oggetti di legno scolpito, ecc.) sono molto ricercati dagli innumerevoli turisti che visitano questa terra meravigliosa.

Il turismo è per la Grecia un'attività recente, che tuttavia si è sviluppata con grande rapidità, divenendo così uno dei principali fattori di progresso economico. Sia il governo che l'inizia-

tiva privata stanno facendo quanto è possibile per favorirlo, costruendo alberghi, sistemando spiagge, rendendo più agevoli le comunicazioni, abbellendo le località archeologiche, fornendo una adeguata preparazione professionale al personale alberghiero. Tra il 1952 e il 1959 sono stati costruiti 270 nuovi alberghi con un complesso di quasi 10.000 letti; il numero dei turisti è salito da 170.000 nel 1939 a 350.000 nel 1959.

Le mirabili vestigia di una civiltà tre volte millenaria, le bellezze naturali, la serenità del cielo e la dolcezza del clima non sono le sole attrattive che potranno incrementare sempre più il già poderoso flusso turistico verso la Grecia; a mio parere contribuisce molto, in questo senso, la simpatia umana che irradia il popolo greco. In effetti, la generosità di questo e la sua disinteressata ospitalità fanno sì che lo straniero si allontani con pena da questa terra e, lontano, la rimpianga e ne senta presto la nostalgia.

L'enorme sviluppo delle coste della Grecia e i numerosi porti naturali hanno favorito in ogni tempo i traffici marittimi: e pertanto la marina mercantile ha un'importanza di prim'ordine nella vita economica nazionale. Quasi completamente distrutta nel corso della seconda guerra mondiale, essa è stata ricostituita in breve tempo, e alla fine del 1959 contava 824 navi per una stazza complessiva di 3.320.000 *tonn*, il che significa 1.400.000 *tonn* in più di quelle d'anteguerra. Prevalgono di gran lunga le navi da carico. Le cifre da me riferite or ora, relative al numero delle navi e alla loro stazza complessiva, concernono le navi che *battono bandiera greca*. Ma se consideriamo anche le navi di *proprietà greca* che per motivi economici e fiscali alla bandiera nazionale preferiscono le bandiere della Liberia, del Panamá o dell'Honduras, allora la marina mercantile greca risulta effettivamente costituita da 1800 navi, cui corrisponde una stazza di oltre 15 milioni di *tonn*, che la pone *al terzo posto nel mondo*, dopo le marine degli Stati Uniti e del Regno Unito.

Occorre avvertire che recenti misure favorevoli di carattere fiscale ed economico, prese dal governo nei riguardi della marina mercantile, hanno indotto gli armatori greci a far tornare sotto la bianca e azzurra bandiera nazionale molte delle loro

navi. Ciò spiega il fatto, di primo acchito sorprendente, che in un solo anno, tra il 1957 e il 1959, la marina con bandiera greca sia salita da 1.576.000 a 3.320.000 *tonn.* Spettacolare, dunque, possiamo definire il recente sviluppo della marina mercantile di proprietà greca: un vero miracolo, dovuto al tradizionale intelligente spirito d'iniziativa dell'armatore greco e in parte anche agli aiuti del governo.

Se le comunicazioni per mare sono molto facili, la struttura montagnosa di gran parte del territorio rende invece piuttosto difficili le comunicazioni terrestri, ciò che ha per conseguenza l'isolamento economico e culturale di alcune regioni. Come in tanti altri paesi, così qui in tempi recenti hanno preso un grande sviluppo i trasporti automobilistici, mentre la situazione ferroviaria è rimasta immutata. Per questo si è cercato di migliorare e di ampliare la rete stradale, che dagli 11.000 *km* del 1939 è salita ai 34.000 nel 1958. Quanto alle ferrovie, è stato modernizzato il materiale rotabile con l'immissione in servizio di numerose automotrici. Per quel che riguarda le comunicazioni aeree ricorderò che è stato accresciuto il numero degli aeroporti e sono stati resi più efficienti i loro impianti, specialmente quelli dell'aeroporto di Hellinikón presso Atene, scalo internazionale di una trentina di compagnie di navigazione aerea, compresa, naturalmente, quella nazionale, che mantiene i collegamenti fra tutte le principali città greche. Desidero ricordare che dal prossimo agosto funzionerà un servizio di navi-traghetto fra Brindisi e Higoumenítsa con scalo a Corfù; l'importanza di un tale collegamento, sotto l'aspetto turistico, non occorre sottolinearla.

Nonostante l'ingente aumento verificatosi nelle esportazioni durante gli ultimi anni, nel commercio estero della Grecia le importazioni superano tuttora e notevolmente le esportazioni. Queste sono salite da un valore di 1800 milioni di dracme nel 1952 a 5200 milioni nel 1958, e ciò è dovuto sia al grande sviluppo economico del paese, sia alla stabilità monetaria; d'altra parte i maggiori guadagni della popolazione hanno contribuito all'aumento delle importazioni: le quali consistono specialmente di articoli manifatturati, macchine, mezzi di trasporto vari, derrate alimentari e carburanti; mentre le esportazioni sono date per il 60-70% da

prodotti dell'agricoltura, e cioè dal tabacco, cotone, passolina di Corinto, uva sultanina, olive e olio d'oliva, agrumi e vini. Alcune di queste merci esportate hanno compiuto progressi enormi: il valore del cotone esportato, per esempio, dal 1954 al 1958 è salito dai 7 milioni di dollari ai 25 milioni.

Come ho già accennato, ora hanno cominciato a esportare pure alcune industrie, come quella del cemento e le industrie tessili.

La stragrande maggioranza delle esportazioni, poco meno del 60%, è diretta verso gli Stati dell'Europa occidentale, soprattutto verso la Germania occidentale, la Gran Bretagna e l'Italia: ma considerevole è pure l'esportazione verso gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa orientale, specialmente Cecoslovacchia e Unione Sovietica. La Germania occidentale, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Italia e la Francia sono gli Stati da cui proviene circa il 60% delle importazioni.

* * *

Spero di aver messo sufficientemente in luce l'ammirevole sforzo compiuto dal popolo greco per riparare alle gravi, profonde ferite che la seconda guerra mondiale gli ha inferto, e per adeguare lo sviluppo economico e civile della patria a quello delle nazioni più progredite.

Sobrio, ingegnoso, paziente nelle avversità, perseverante nello sforzo, fiero e fornito di un nobile spirito d'indipendenza, il popolo greco, che ha il suo ideale nella figura di Ulisse, l'eroe della saggezza, ha dimostrato sempre una straordinaria vitalità, che in ogni tempo gli ha permesso di risollevarsi dopo le tante e tanto dure prove subite durante la sua lunga e gloriosissima storia.

Del popolo greco si può dire ciò che Giovanni Papini disse di quello italiano: un popolo « fatto quasi sacro dalle glorie e dalle sventure, senza il quale l'Europa non sarebbe l'Europa e il mondo apparirebbe infinitamente più opaco, più misero e più barbaro ».

NOTA BIBLIOGRAFICA. — Sono ricordate qui solo alcune delle pubblicazioni relative all'insediamento umano e alle condizioni economiche della Grecia (comprese varie pubblicazioni ufficiali d'interesse geografico) uscite dopo la seconda guerra mondiale: Kingdom of Greece, National Statistical Service of Greece, *Statistical Yearbook of Greece* 1957. Atene, 1958 (in greco e in inglese); A. BON, *La Grèce*. Sta in «Géographie Universelle Larousse», I, Parigi, 1958, pp. 307-318; M. DERRUAU, *L'Europe*. Parigi, 1958. Cfr. il cap. VII, *La Grèce et la Turquie d'Europe*, pp. 161-172; Royaume de Grèce, Statistique Nationale de la Grèce, *Population de la Grèce au recensement du 7 avril 1951*. Atene, 1955 (in greco e in francese); H. BOEHME, *Die Gestalt des modernen Athen*, Deutsche Geogr. Blätter, Brema, 1955, pp. 125-187; N. J. POLYZOS, *Essai sur l'émigration grecque. Etude démographique, économique et sociale*. Parigi, 1947; A. PHILIPPSON, *Griechenland zwei Seiten*, in «Erdkunde», Bonn, 1947, pp. 144-162; Méméto économique. *La Grèce*. Parigi, 1952; B. SWEET-ESCOTT, *Greece, a political and economic survey, 1939-1953*. Londra e New York, 1953; F. C. MASON, *Economic and commercial conditions in Greece*. Londra, 1956; D. J. DELIVANIS, *Les obstacles au développement économique de la Grèce*, in «Bull. Soc. Belge d'Et. et d'Expans.», Liège, 1956, pp. 308-311; D. MATKOVIC, *Die wirtschaftliche Struktur Griechenlands*, in «Geogr. Rundschau», 1958, pp. 311-315; Ministère à la Présidence du Conseil, Direction générale de la Presse, *Quatre ans d'expansion économique 1955-1959*. Atene, 1960; Royaume de Grèce, Statistique National de la Grèce, *Resultats du recensement de l'agriculture de la Grèce. Année 1950*. Atene, 1958 (in greco e in francese); C. E. WHIPPLE, *The agriculture of Greece*, in «Foreign Agriculture», Washington, 1944, pp. 75-96; G. CHAINE, *Problèmes agricoles sur les bords septentrionaux du bassin méditerranéen*, in «Ann. de Géogr.», Parigi, 1959, pp. 318-332; A. A. PEPELASIS e K. THOMPSON, *Agriculture in a restrictive environment: the case of Greece*, in «Econ. Geogr.», Worcester, 1960, pp. 145-157; D. TARANTINOS, *Le vignoble et ses produits en Grèce*, in «La Journée viticole», Montpellier, 1946; TH. G. KOULAS, *Le raisin sec de Corinthe*, in «Bull. Soc. Belge d'Et. et d'Expans.», Bruxelles, 1953, pp. 85-89; B. G. CHRISTIDIS, *Cotton production in Greece*, in «Egypt. Cotton Gaz.», Alessandria, 1954, pp. 56-64; *The cotton of Greece*, in «Trade with Greece», Atene, 1959, pp. 37-38; A. PRENTICE, *Re-afforestation in Greece*, in «Scott. Geogr. Mag.», Edimburgo, 1956, pp. 25-31; K. E. ZACHOS, *The mineral production in Greece*, in «Trade with Greece», Atene, 1959, pp. 23-27.

SUMMARY. — In these last forty years a serious demographic and economic transformation has taken place in Greece, more and more quickly in the years after the second World War.

The A. hints at the political events in Greece after 1830 (when the Kingdom of Greece was born) until now, laying stress on its progressive expansion which brought it from the 40.000 square km. of 1830 to the present 132.000. Then he deals with the importance of the exchange of population between Greece and Turkey, and Greece and Bulgaria; in this exchange 450.000 Turks and 90.000 Bulgarians left Greece and 1.400.000 Greeks came to Greece from Asia Minor.

Then he hints at the minority populations, and at the Greeks living abroad (more than two millions) and gives information on the distribution of the population, and on the demographic development of the greatest cities; then he examines the principal economical activities of Greece,

insisting on the quick work of reconstruction after the war, and on the wonderful development of some of such activities.

The heavy increase in the use of the chemical manure, the spreading of agricultural machines, and of irrigation have produced excellent results in agriculture, especially in the culture of corn, cotton, and citrus fruit.

Less important are the improvement in breeding.

The fishing fleet, almost entirely destroyed during the war, has been quickly rebuilt, and now boats are twice the number of the prewar period.

Much has been done even in the industrial field. The production of electric energy has improved very much, with the building of several new electric power stations. Now some industrial branches are not only sufficient for the need of the country, but succeed in exporting a part of their products.

The exploitation of the mines has also improved very much, especially lignite, bauxite and barytes.

The touristic industry has developed very quickly.

The mercantile fleet, which, as the fishing fleet, was almost entirely destroyed during the war, has already exceeded for 1,4 million of tons the pre-war tonnage. The A. lays stress on the fact that if one adds to the ships with the Greek flag, the ships belonging to Greek people and, for various reasons, having a foreign flag (Liberia, Panamá, Honduras), the Greek mercantile fleet has the third place in the world, after the U.S.A. and the United Kingdom.

Much has been done in the after war period even for internal communications, especially for the roadway system. As a consequence there has been a great improvement in the commercial traffic.

The A. concludes emphasizing the moral qualities of the Greek people and affirming that one can say of the Greek people what Giovanni Papini said of the Italian people: a people «almost consecrated by glories and misfortunes, without which Europe would not be Europe, and the world would be more dull, wretched and barbarian».